

## Madeleine Delbrêl e la Parola di Dio

Nella strada, stretti dalla folla, noi disponiamo le nostre anime come altrettante cavità di silenzio dove la Parola di Dio può riposarsi e risuonare (1938) (Madeleine Delbrêl, *La sainteté des gens ordinaires*, op. cit., p. 24).

La Parola di Dio, non la si porta in capo al mondo in una valigetta:

la si porta in sé, la si porta via con sé.

Non la si mette in un angolo di se stessi, nella propria memoria come su un ripiano dell'armadio

nel quale sarebbe sistemata.

La si lascia andare fino in fondo a sé stessi, fino a quel cardine sul quale tutto il nostro essere fa perno.

Non si può essere missionari senza aver fatto in se stessi quest'accoglienza franca, piena, cordiale alla Parola di Dio, al Vangelo.

La tendenza viva di questa Parola, è di farsi carne, di farsi carne in noi.

E quando siamo così abitati da lei, diventiamo adatti a essere missionari (1943)

(M. Delbrêl, *La sainteté des gens ordinaires*, op. cit., p. 89)

Essere un «dilettante» è forse soprattutto, fare della Parola del Signore una «conversazione» su di lui, anche con lui: non una «conversione», conversione per la quale ci è detto tutto ciò che dice il Signore (1964) (M. Delbrêl, *La gioia di credere*, pp. 255-256)



È necessario aver preso coscienza di queste due grandi masse di tenebra tra le quali si inserisce la nostra vita: la tenebra insondabile di Dio e la tenebra dell'uomo, per abbandonarsi perdutamente al Vangelo, riconoscerlo come la sola pista decifrabile e capace di farci vivere attraverso il doppio nulla della nostra condizione di creatura e della nostra condizione di peccatori (1948) (M. Delbrèl, *La sainteté des gens ordinaires*, op. cit., pp. 154-155).



### **IL CIRCOLO DEL VANGELO: PER IL REALISMO DELLA NOSTRA FEDE**

Per evitare i tentennamenti o la dispersione, vorrei che per qualche settimana prendessimo come impegno comune il circolo del Vangelo. La parola circolo si presta a qualche confusione. In effetti, se ci riuniamo attorno al

Vangelo non è per uno studio, ma per un **ricorso**. È un approccio di preghiera, una ricerca di luce, un mettersi all'ascolto attorno alla persona di Gesù, a ciò che ha detto, a ciò che ha fatto. È la nostra vita messa a contatto con Lui così com'è, perché Egli continui a farne ciò che essa deve essere.

Se tale ricorso al Vangelo è autentico, sarà quindi il modo normale di farci praticare il realismo della nostra fede. L'unità che risulta da tale realismo è messa in piena luce nel Vangelo dalla persona e dalle parole di Gesù.

Sembra quindi che la cosa migliore da fare sia prendere questo mezzo con determinazione e fiducia. Vedremo tra qualche tempo che cosa ci avrà donato.

[...]

In ogni caso ciò che occorre è pregare profondamente di nuovo perché queste parole che sono spirito e vita siano per noi una visita di spirito e di vita, animino e vivifichino anzitutto le nostre esistenze, ci rendano soprattutto evangelizzati ed evangelizzanti. È pregare perché tutti noi ascoltiamo e vediamo con le orecchie e con gli occhi della fede, perché impariamo a fare comprendere e vedere ciò che noi abbiamo visto e compreso.

L'evangelizzazione di noi stessi e degli altri è un'opera della fede; la fede si domanda e si ottiene per mezzo della preghiera.

Occorre dunque pregare almeno quanto occorre riflettere.

Ciò che occorre è anche avere la certezza pratica - e agire di conseguenza - che la parola di Dio esige in noi delle condizioni per germogliare e svilupparsi. Ma una volta realizzate queste condizioni, la germinazione e lo sviluppo della parola del Signore non avvengono secondo la nostra logica; il Signore vi conserva delle vie che non sono le nostre. E' utile praticare la fede in questo mistero che esiste in noi.

Quando avremo vissuto così a suo contatto, nel rispetto e nella fiducia, proietteremo sulla nostra vita uno sguardo pieno della persona di Nostro Signore, un pensiero tutto sonoro delle sue parole.

Questo farà l'effetto del filo a piombo sui muri di una casa; se ci sono degli "equilibri" indecisi, esitanti... o contorti, sapremo che bisogna consolidarli o raddrizzarli, e che in ogni caso non si tratta né di sistemi né di ricette.

[...]

Insisto sul fatto che l'intenzione profonda che ci riunirà deve essere di venir resi dalla parola del Signore sia **evangelizzati** che più evangelizzatori. Altrimenti coltiveremmo un amore collettivo di noi stessi, non la carità di Gesù Cristo, che ci fa amare gli uni gli altri, per salvare il mondo con Gesù Cristo.

Ci tengo inoltre a precisare che questa immersione nel Vangelo non è l'affermazione di una "specialità" di cui noi avremmo il privilegio. Il Vangelo appartiene alla Chiesa e attraverso di lei a tutti i cristiani. Lo dona a tutti; lo protegge per tutti; lo commenta per tutti. Ma questo perché tutti lo conoscano, lo pratichino e ne vivano.

La Chiesa ci nutre, ci educa, ci ammaestra, ci forma perché in essa diveniamo Vangelo vivo.

Tutto in essa tende a questo. Come tutto il resto, le infime terminazioni nervose che siamo devono diventarlo.

Noi dobbiamo diventare Vangelo vivo con ciò che la Chiesa ci comunica continuamente a questo scopo. Ma dobbiamo diventarlo attraverso ciò che senza tregua ci impone, ci propone o ci oppone il contatto intimo col mondo.

E' a contatto col mondo, facendo il punto sull'urgenza della sua evangelizzazione, su ciò che eravamo di fronte a questa urgenza, che noi abbiamo preso coscienza della mancanza di realismo della nostra fede. **Pregiera – Carità fraterna – amore del**

**prossimo – missione della Chiesa - disponibilità all'evangelizzazione**, parrebbero contemporaneamente esigersi ed escludersi reciprocamente, costituire degli imperativi talvolta apparentemente inconciliabili, perché tutti soffrono di una medesima anemia, di una sorta di irrealismo della nostra fede.

(Estratti da *Si la charité existe....Textes à ses équièpières 1958-1962*, volume 4, 16<sup>e</sup> tome des Œuvres complètes, Nouvelle Cité, Bruyères-le-Châtel 2018, pp. 194-198)



## **La necessità per noi di trovare il Signore**

(29 agosto 1958)

[Questo] Proprio perché credo profondamente alla necessità per noi di trovare il Signore in tutto e attraverso tutto e che questo sforzo è altrettanto indispensabile alla nostra vita quanto la fedeltà al tempo consacrato alla preghiera. D'altra parte, senza questa fedeltà non si perviene a questo sforzo. Che gli uni lo chiamino "preghiera della vita" gli altri "presenza a Dio", che sia ciò che ne dice la nostra Carta "un incontro con Gesù... nel nostro sguardo sul

Vangelo...", questa volontà di andare, in ogni cosa, a domandare al Signore come e con che cosa farla non è viva nelle grandi circostanze che solo a condizione di viverla istante per istante, là dove tutto sembra senza importanza: camminando, sistemando il letto o facendo colazione!

Se con volontà incrollabile facciamo che ciascuna azione anche la più semplice sia a somiglianza del Signore, con l'amore e il rispetto di ciò che gli deve essere offerto, il "nodo vitale" di tutto il nostro essere si fortificherà, diverrà inadatto all'atrofia, accumulerà energie soprannaturali per compiere la volontà di Dio quando si tratterà di annunciare il Signore o di farlo amare di più – fare almeno come se questo dipendesse da noi – cioè, tutte le volte in cui incontriamo il nostro prossimo, compreso quelli della Carità.

Mi sembra anche che l'espressione "Figlie della Chiesa" possa andare molto lontano per rafforzare questa sorta di capacità apostolica che, al cuore stesso delle nostre vite, come al cuore della

Carità, deve essere una disponibilità a intraprendere qualsiasi cosa venga richiesta dall'evangelizzazione e redenzione del mondo. Una disponibilità non intorpidita, ma "a vele spiegate", pronta al primo colpo di vento dello Spirito Santo, quello che conduce la Chiesa. E se il vento violento non si leva tutti i giorni, una moltitudine di volte al giorno la "brezza leggera" (cf. 1 Re 19,11s) sollecita il nostro cuore perché gli consegni il passaggio verso coloro che non sono noi. In quanto battezzati e confermati gli dobbiamo questa disponibilità. Ma questo Spirito di apostolato è lo Spirito del Signore, rifiutandolo agli altri non realizziamo abbastanza che rifiutiamo loro qualcosa che non ci appartiene: l'opera dello Spirito d'Amore è l'opera stessa della Chiesa.

(Estratti da *Si la charité existe....Textes à ses équipières 1958-1962*, volume 4, 16<sup>e</sup> tome des Œuvres complètes, Nouvelle Cité, Bruyères-le-Châtel 2018, pp. 41s)

## **Il nuovo giorno**

*Questa meditazione esprime, sulla linea di san Paolo, la comunione del cristiano con Cristo, che vive e agisce in lui: «Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me» (Gal 2,20). Come nella meditazione precedente, Madeleine parla in termini d'incarnazione: questo nuovo giorno è Natale sulla terra, poiché Gesù in noi vive in mezzo agli uomini. Pubblicato in La gioia di credere, p. 148, Umorismo e amore, p. 49s.*

Comincia un altro giorno.  
Gesù in me vuole viverlo.

Egli non si è isolato.  
Ha camminato in mezzo agli uomini.  
Con me, egli è in mezzo agli uomini di oggi.  
Sta per incontrare ognuno di coloro che entreranno in casa,  
ognuno di coloro che incrocerò per strada,  
altri ricchi diversi da quelli del suo tempo, altri poveri,  
altri sapienti e altri ignoranti,  
altri piccoli e altri anziani,  
altri santi e altri peccatori,  
altri sani e altri infermi.  
Tutti saranno coloro che egli è venuto a cercare.  
Ognuno colui che è venuto a salvare.

A chi mi parlerà egli avrà qualcosa da rispondere.

A chi ha bisogno avrà qualcosa da dare.  
Ognuno esisterà per lui come se fosse il solo.  
Nel rumore avrà il suo silenzio da vivere.  
Nel tumulto, la sua pace da spargere.

Gesù, in tutto, non ha cessato di essere il Figlio.

In me, vuole restare legato al Padre.  
Dolcemente legato, in ogni istante,  
in equilibrio su ogni istante come un sughero sull'acqua.  
Dolce come un agnello davanti a ogni volere di suo Padre.  
Tutto sarà permesso nel giorno che sta per venire,  
tutto sarà permesso e chiederà che io dica sì.  
Il mondo in cui mi lascia per esservi con me  
non può impedirmi di essere con Dio:  
in esso tutto è incontro con Dio.  
Come un bambino portato in braccio dalla mamma  
non è con lei di meno se ella cammina tra la folla.

Gesù dovunque non ha cessato di essere inviato.  
Noi non possiamo non essere in ogni istante  
gli inviati di Dio al mondo.  
Gesù in noi non cessa di essere inviato,  
lungo questo giorno che comincia,  
a tutta l'umanità, del nostro tempo, di ogni tempo,  
della mia città e del mondo intero.

Attraverso i fratelli prossimi che ci farà servire, amare, salvare,  
le onde della sua carità giungeranno sino ai confini del mondo,  
andranno sino alla fine dei tempi.

Sia benedetto questo nuovo giorno che è Natale per la terra,  
poiché in me Gesù vuole viverlo ancora.

**Preghiera alla Rapita** *Umorismo nell'amore*, pp. 100-101, Gribaudi.)

*Questo testo è stato scritto da Madeleine per padre Pierre Hébrail (allora vicario alla parrocchia dei Santi Pietro e Paolo d'Ivry), in occasione degli auguri 1961. È già stato pubblicato in La gioia di credere, p. 243-244 e in Il piccolo monaco, p. 94. La Rapita è una statua caratteristica del presepio provenzale\*. Essa è qui il simbolo della lode gratuita e stupita.*

La Rapita:

santa donna di Betlemme o di Provenza  
e di cui non si dice se fu  
vergine, o vedova, o martire

Santa Rapita,  
che sapesti trovare tutta rapita il Santo Bambino  
facci riconoscere Dio, là dove si trova la vita di un uomo.

Santa Rapita, che fosti rapita da eventi così piccoli,  
da persone così piccole, un bambino così piccolo,  
ottienici di riconoscere la Storia Sacra in quel che avviene ogni  
giorno.

Santa Rapita,  
che sei tu stessa entrata rapita nella storia sacra,  
consenti che con gli istanti del tempo  
facciamo eventi eterni.

Santa Rapita,  
che fosti rapita a veder Dio venire al mondo  
da gente arrivata da altrove, la notte stessa,  
insegnaci che per veder Dio venire al mondo  
dobbiamo vedere i nuovi prossimi venire verso di noi,  
diventare vicini.

Santa Rapita,  
che fosti rapita vedendo Dio diventar  
prossimo del tuo prossimo e di te stessa fra gli altri,  
insegnaci a guardar ciò senza commenti  
e ad alzare al cielo braccia vuote.

Santa Rapita,  
che non porti doni ma offri tutti quelli degli altri,

insegnaci a essere utili  
senza smettere d'essere efficaci.

Santa Rapita,  
che ogni giorno stai fianco a fianco  
con un popolo minuscolo in cui Dio è appena nato,  
con le tue braccia alzate dona un buon senso vero:  
alla farina del mugnaio, ai pesci della pescivendola,  
alle lepri dei cacciatori, agli occhi oscuri del cieco,  
ai cuori sudici dei peccatori...  
anche alle caserme dei gendarmi.  
Ottienici di alzare le braccia come te,  
per acclamare, come te,  
Dio che fece il mondo e che viene al mondo.

*La Vergine Santa non ha tentato di trattenere Gesù, ma di seguirlo*

*Dovunque c'è Gesù, lì si trova sua Madre.*

*Bisogna che consideriamo la Vergine Santa intimamente come  
nostra Madre.*

*E' in lei che dobbiamo vivere la nostra vita comune con Gesù Cristo.*

*E' in lei, per così dire, che dobbiamo ricevere questa vita.*

*Voler vivere la nostra vita senza di lei è voler camminare senza  
gambe*

**Una piccola preghiera a Maria  
che a Madeleine piaceva molto:**

*Mamma Maria,  
metto i miei occhi nei tuoi occhi,  
la mia bocca sulla tua bocca  
i miei gesti nei tuoi gesti  
il mio spirito nel tuo spirito  
il mio cuore nel tuo cuore  
per poter perfettamente assomigliare  
al Nostro Signore Gesù Cristo.*